Tu ce l'hai un piano B?

VADO A VIVERE *IN CAMPAGNA*

Lo sognano in tanti, qualcuno trova il modo (e il coraggio) di farlo: dire addio alla città, e spesso al posto fisso, per lavorare a contatto con la natura. Una scelta che premia: leggere per credere

di Benedetta Sangirardi

Fiera di aver regalato ai miei figli l'infanzia che avrei voluto io

Eleonora Picci, 43 anni, ha aperto un bed&breakfast a Vignale, nel Monferrato (*belcasale.it*)

Nata a Roma, nel cassetto una laurea in Storia dell'arte, ho fatto vari lavori: dall'ufficio stampa alla responsabile vendita. Dopo la nascita del mio primo figlio, Tommaso, nel 2015 io e mio marito Alessandro abbiamo capito quanta fosse complesso organizzare le giornate tra lavoro e famiglia. Un'estate, in vacanza all'isola d'Elba, mentre sfogliavamo una rivista, abbiamo iniziato a sognare un futuro diverso: eravamo rimasti colpiti dalla bellezza del Monferrato, patrimonio dell'Unesco. Siamo andati più volte a visitarlo e piano piano il nostro progetto ha preso forma: nel 2018 ho ridato vita a un vecchio casale e creato prima la nostra casa, poi un b&b.

L'accoglienza era nelle sue corde?
Mia madre organizzava grandi cene per amici e parenti, sempre attenta ai dettagli, mi ha insegnato l'arte dell'ospitalità. Non è stato semplice ripartire, mi è servito un anno per abituarmi ai ritmi lenti della campagna. Con un po' di allenamento, ho imparato un nuovo mestiere.

Cosa trova l'ospite da voi?
Una casa che accoglie e dà calore. Mi dedico alle persone come se fossero amici. E passo tanto tempo in cucina: tutti i prodotti per la colazione sono fatti a mano e cambiano in base alla stagione.

Rimpianti?
Nessuno. Ho vissuto una decompressione immediata, come fossi uscita di un frullatore. Ci sono periodi, come la primavera e l'autunno, in cui c'è tantissimo lavoro, ma non sento lo stress. È come se fosse cambiato il modo di respirare: prima sempre affannoso, ora rilassato.

I figli come vivono il cambio vita?
Hanno 9 e 7 anni, sono arrivati da piccoli e non hanno vissuto il distacco dalla città. Giocano all'aria aperta, raccolgono la frutta al posto di essere schiavi dei videogiochi. Sono fiera di avergli regalato l'infanzia che avrei voluto io. Abitiamo in un paese di mille abitanti, dove tutti si danno una mano. La qualità della vita, altissima, vince sull'aspetto economico: prima guadagnavo di più, ma ora sono più felice.

Cowboy in salsa toscana

Diandra Carlin, 29 anni, buttera a Follonica, Grosseto (*@diandracarlin*)

Dieci anni fa ho lasciato il posto fisso in un supermercato, a Milano, per seguire il mio amore per gli animali. Me lo ha trasmesso mia nonna: viveva in campagna vicino a Cremona, con i cavalli, che ho iniziato a cavalcare da bambina. Ho frequentato un corso organizzato da Regione Toscana e sono diventata pastora a cavallo. Oggi vivo in una cascina con il mio compagno.

Quali sono i suoi compiti?
Accompagno e curo il bestiame insieme al cavallo, controllo i campi, i recinti. Vestita del tipico abbigliamento in fustagno e cappello a falde larghe, sono come una cowboy che si occupa anche dell'addestramento, dell'allevamento e della pulizia dei cavalli, dello svezzamento dei puledri. Sempre più donne scelgono questo mestiere: grazie alla spiccata sensibilità, pazienza e fermezza, riescono a creare un rapporto costruttivo con il cavallo, indispensabile in questo lavoro.

È faticoso?
Molto, nell'azienda agricola in cui lavoro abbiamo ben 40 cavalli. Non esistono weekend liberi, né lo stipendio fisso che prima avevo. Arrivo a sera stremata, ma è la vita che ho scelto e mi sento realizzata.

Il beneficio più evidente?
Ritmi lenti, persone disponibili perché non vivono sotto stress. Non mi manca nulla della città, quando torno a Milano a trovare i miei genitori dopo due giorni fuggo.

Un sogno?
Organizzare in cascina una fattoria didattica. Spero che mio figlio, che sta per nascere, abbia lo stesso mio coraggio di scegliersi la vita che desidera.

Papà, ti sbagliavi

Maria Antonia Ceriani, 43, gestisce un'azienda agricola a Trucazzano, Milano (*cascinaclaudina.it*)

Nel 2015 ho lasciato un lavoro ben retribuito nel marketing in un'azienda milanese e, a 10 anni dalla chiusura, ho preso in mano l'azienda agricola di mio padre, un sogno tenuto nel cassetto per troppo tempo nell'illusione che l'ufficio, la città e la vita frenetica fossero la scelta migliore. Oggi sono molto soddisfatta, ho ricevuto anche un premio da Coldiretti – *Donne delle terra 2023* – per l'impegno nella valorizzazione dell'imprenditoria femminile nelle campagne.

Cosa ha creato?
Una fattoria didattico-sociale. Nella mia cascina produco cereali tradizionali, mais, orzo, grano saraceno, farro, segale, grani antichi, vendendo direttamente dal campo al consumatore o all'ingrosso. Un sabato al mese apro ai clienti che vogliono staccare la spina. «Venite ad acquistare un chilo di farina e un'ora di aria pura». Chi arriva compra, si siede sul prato, guarda gli animali, respira. Vanno tutti via soddisfatti.

Perché definisce la sua fattoria "sociale"?
Con un'amica psicologa e un'esperta di maglia abbiamo dato vita a *Una coperta per la vita* mentre si chiacchiera, si impara a cucire. I prodotti realizzati diventano progetti di aiuto: sciarpe e cappelli per i profughi ucraini, sacchi nanna per i reparti di terapia intensiva neonatale.

Un bilancio?
Non mi annoio più, lavoro tantissimo: i campi, la gestione dell'ospitalità, i mercati. E quattro figli da seguire. Mio padre diceva: «Non fare questo lavoro, è faticoso». Lo è, ma quando sono stanca faccio come lui: guardo i campi e ritrovo l'energia per ripartire.

Ritorno alle origini

Miriam Pugliese, 34 anni, è l'anima di Nido di seta a San Floro, Catanzaro (*nidodiseta.com*)

Nata in Calabria, a pochi mesi mi sono trasferita a Varese. Ho lavorato come hostess a Malpensa, poi a Berlino nell'ufficio commerciale di un'azienda. Nel 2012, durante un evento legato alla riqualificazione di zone turistiche, mi si è accesa la lampadina. «Perché non dare un contributo alla mia terra d'origine?». Ho preso un volo e sono tornata a San Floro, Catanzaro.

Come si è reinventata?
Ho ripreso una tradizione antica: la produzione della seta. Con Domenico, oggi mio marito, e la mia amica d'infanzia Giovanna, dopo studi e viaggi in India e Thailandia, e dopo aver chiacchierato con gli anziani del paese per scoprire i segreti del mestiere, abbiamo rilevato un terreno di gelsi abbandonato.

Di cosa vi occupate?
Produciamo seta naturale grazie a 200mila bachi, puntando su un filo resistente e biologico, fedeli all'antica tradizione artigiana. Siccome la domanda è alta, abbiamo creato una rete di artigiani sul territorio che collaborano alla creazione dei tessuti. Abbiamo anche aperto una fattoria didattica e implementato il turismo eco: vengono a trovarci da tutto il mondo.

Soddisfazioni?
Siamo gemellati con il museo della seta di Lione, collaboriamo con Gucci e abbiamo realizzato il copri-inginocchiatoio per papa Francesco.

È felice?
Sì, ho lasciato un ottimo stipendio per ridare dignità alla mia terra. Mio padre mi ha sempre detto che in Calabria non c'era niente, ma dove non c'è niente si può fare tutto! E sono orgogliosa di averlo dimostrato.

MAI HO CONOSCIUTO UNA STORIA DA REAL LIFE?

PER CANDIDARE IL TUO PERCORSO, O QUELLO DI UN'AMICA, PUNTA LO SMARTPHONE, RIASSUMI LA STORIA IN POCHE RIGHE E LASCIA UN RECAPITO

© BRAND COLLECTION ORIGINALS